

## LA COMUNITÀ FRATERNA ED APOSTOLICA

*Zaccaria Mattam*

Le Costituzioni della nostra congregazione dicono che vivere in comunità è una esigenza per noi salesiani ed è anche una pre-condizione per rendere il nostro apostolato più fecondo (cf. Cost. 49).

Noi non siamo chiamati ad una vita monastica, in cui la cosa più importante è la perfezione personale e spirituale. Per i monaci infatti la comunità è semplicemente un mezzo per facilitare la ricerca della perfezione personale e spirituale. I monaci camminano soli verso Dio: Dio e io. Per noi salesiani invece la comunità non solo aiuta e facilita il cammino personale e spirituale verso Dio, ma è un elemento essenziale in quanto si cammina insieme, cioè: Dio e io, “con” i miei fratelli della comunità.

La comunità salesiana è una comunità fraterna, dove si vive la vita nuova di Cristo insieme con gli altri confratelli. Per il battesimo tutti i discepoli di Cristo sono chiamati ad essere il corpo di Cristo e ad amarsi vicendevolmente come Cristo ci ha amato, avendo un cuore solo ed un'anima sola. Per la nostra vocazione, noi salesiani siamo chiamati ad essere un segno di questa realtà nella chiesa. Ed insieme questa comunione fraterna è anche la fonte e il principio dell'efficacia del nostro apostolato. In questo studio intendo mettere in luce le radici bibliche di questa vocazione.

### 1. Comunità fraterna

*Il problema della vita comunitaria: l'incapacità di amare*

Tutti noi che abbiamo fatto l'esperienza della vita comunitaria abbiamo sperimentato la nostra incapacità di amare. Siamo capaci di amare quelli che ci amano, quelli che per le loro doti ci attirano e ci fanno crescere. Ma come possiamo amare quelli che ci urtano, o in qualche modo ci distruggono? Quando gli atteggiamenti e i difetti di un confratello diventano insopportabili per noi, come possiamo ancora amarlo?

In questa situazione restano due possibilità: o accettare una situazione di conflittualità aperta con l'eventuale possibilità di distruggere la comunione fraterna, oppure vivere una relazione superficiale cercando il più possibile di evitare l'incontro con questo confratello. Come superare questo ostacolo, questa barriera?

### *L'amore cristiano è amore al nemico (Gv 13,34-35)*

Il comandamento dell'amore che Gesù ci dà durante l'ultima cena è veramente il suo testamento. In Gv 13,33 Gesù parla della sua "partenza" e nei vv. 36-38 abbiamo l'annuncio del rinnegamento di Pietro.

"Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni con gli altri. Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

La prima cosa che si nota è che Gesù non parla qui d'un amore qualunque, ma dell'amore che egli ha avuto per noi: "Come io vi ho amato". Questo precetto è "nuovo". Il Vecchio Testamento aveva già parlato di amare il prossimo come se stessi. Nella lettera ai Romani san Paolo dice:

"Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole, perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole: amare il prossimo tuo come te stesso. Pieno compimento della legge è l'amore" (Rm 13,8-10).

Ognuno di noi ama se stesso e sempre noi agiamo in vista del nostro bene. Quando abbiamo fame mangiamo, quando abbiamo sete beviamo, quando abbiamo sonno ci riposiamo e quando manchiamo in qualche dovere ci scusiamo. Il Signore dice che osservare i comandamenti significa amare gli altri come se stessi, cioè mettendo l'altro al nostro posto.

Ora in Gv 13,34-35 Gesù va oltre. La norma non è l'amore che abbiamo per noi stessi, ma l'amore che Cristo ha avuto per noi: "Come io vi ho amato".

Ma come ci ama Gesù? Fino alla morte sulla croce. "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (Gv 3,16). E Gesù ci ha amato non quando noi eravamo buoni e suoi amici, ma quando eravamo peccatori e suoi nemici, salendo sulla croce. "Infatti mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio mostra il suo amore verso di noi perché mentre eravamo peccatori, Cristo è mor-

to per noi” (Rm 5,6-8). Cristo amò quelli che l’uccidevano e morì perdonando loro: “Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,24). Possiamo definire questo atteggiamento “amore nella dimensione della croce”, cioè amore di donazione totale e incondizionata.

Nel discorso della montagna, Gesù dice, “Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l’altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende del tuo, non rifiutare la tunica... Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso... Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell’Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6,27-36). Per Gesù ciò che distingue un discepolo da un pagano è l’amore al nemico.

Nella lettera ai Corinzi san Paolo spiega le caratteristiche di questo amore: “La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace delle verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Cor 13,4-7).

### *Una sincerità profonda e perdono quotidiano*

Ma come arrivare a questa carità e amore nella dimensione della croce? Ci sono due mezzi: una sincerità profonda e il perdono quotidiano. La comunione fraterna si costruisce solo sulla base della verità e del perdono. Nel suo discorso alla comunità nel capitolo 18 di Matteo Gesù parla di questo.

#### a) Una sincerità profonda

Ciò che crea barriere nella relazione reciproca sono soprattutto i giudizi che formuliamo contro il fratello. Se non siamo pronti a far venire allo scoperto i nostri giudizi la comunione è impossibile. Gesù è molto chiaro in questo: “Non giudicate” (Mt 7,1).

I nostri giudizi non solo impediscono la comunione con il fratello, ma anche qualsiasi relazione col Signore. “Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all’altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5,23-24).

In realtà giudichiamo gli altri perché pensiamo di essere migliori di loro, e ciò avviene perché non conosciamo noi stessi. “Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello. Permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell’occhio tuo c’è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello” (Mt 7,3-5). Per amare l’altro “dal” cuore abbiamo bisogno di vivere nella sincerità profonda. Per questo nel suo discorso alla comunità Gesù ci dà questa regola: “Se il tuo fratello commette una colpa, vai e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all’assemblea; e se non ascolterà neanche l’assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano” (Mt 18,15-17).

#### b) Il perdono quotidiano

Il grande segreto della vitalità della comunità cristiana è il perdono. Il perdono ci dà la possibilità di ricominciare ogni giorno. Cristo ci ha perdonato. Ogni giorno Egli perdona di nuovo le nostre colpe. Perciò ogni giorno possiamo anche noi perdonare i nostri fratelli. E il perdono è la possibilità di ricominciare da capo, perché il perdono guarisce le ferite e ricrea l’uomo. “Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore quante volte dovrò perdonare il mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette” (Mt 18,21-22). “Settanta volte sette” significa perdonare sempre, tutto e a tutti. Non c’è un limite al perdono. La comunità cristiana si costruisce nel perdono reciproco quotidiano.

Ma perché noi siamo incapaci di perdonare così? La risposta è molto semplice. Noi non ci rendiamo conto dell’immenso dono del perdono che abbiamo ricevuto dal Signore. Per spiegare questo Gesù narrò la parabola del servo spietato. Ad un servo viene perdonato un enorme debito di diecimila talenti: era una somma che lui non poteva restituire anche se fosse stato “venduto lui con la moglie, i figli e con quanto possedeva” (Mt 18,25). Il debito che abbiamo verso Dio è di questa entità. Da Lui abbiamo ricevuto tutto quello che abbiamo e che siamo. In più abbiamo anche offeso Dio con i nostri peccati. Se Dio venisse a farci un rendiconto, in base alla pura giustizia, noi saremmo tutti perduti. Dio ci perdona tutto in Cristo. Se siamo coscienti di questo perdono infinito di Dio, come possiamo esigere giustizia per i piccoli debiti che i nostri fratelli hanno nei nostri confronti? Gesù finisce la parabola con le parole: “Così anche il mio padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello” (Mt 18,35). Nel Padre Nostro siamo chiamati a pregare ogni giorno: “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li

rimettiamo ai nostri debitori“ (Mt 6,12). ”Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe“ (Mt 6,14-15).

## 2. La comunità apostolica

### *Partecipare alla missione della chiesa*

La comunità salesiana è una comunità apostolica; la nostra vocazione ci coinvolge nella missione della Chiesa: ”Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo“ (Gv 17,18). ”Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura“ (Mc 16,15). ”Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo“ (Mt 28,19-20). ”Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme“ (Lc 24,46-47). ”Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

La Chiesa ha ricevuto dal suo Signore il compito di continuare la missione redentiva di Cristo. Come salesiani siamo chiamati a partecipare a questa missione della Chiesa.

### *La missione consiste nel testimoniare l'amore di Cristo*

Ma in che cosa consiste questa missione? Perché facciamo tutto quello che noi facciamo? Per testimoniare e rendere presente l'amore salvifico di Cristo. Questo deve essere l'unico scopo delle scuole, degli oratori festivi, delle missioni, delle parrocchie e di tutte le nostre attività. ”Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni con gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13,34-35). La prima parte di questo brano l'abbiamo già visto. Adesso ci occupiamo della seconda parte: ”Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri“. L'amore nella dimensione della croce è una caratteristica di Cristo e solo di Cristo. Nessuno può amare così: amare il fratello più di se stesso, perdendo la propria vita. ”Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli“ (1 Gv 3,16). L'essenza dell'apostolato consiste nel rendere presente questo amore pasquale di Cristo, come dice san Paolo nella lettera ai Corinzi:

”Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e ovunque nel nostro corpo la morte di Cristo perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che viviamo, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita“ (2 Cor 4,8-12).

È sufficiente che la comunità viva questo amore pasquale di Cristo, perché diventi automaticamente anche missionaria ed apostolica: ”Guardate come si amano“, dicevano i pagani dei cristiani. Amare ed essere amato è il bisogno più profondo di ogni uomo. Dio che è amore ci ha fatti per amare e per essere amati. Ma ogni giorno sperimentiamo la nostra incapacità d'amare e la superficialità dell'amore degli altri verso di noi. Quando una persona s'imbatte in una comunità che vive questo tipo di amore, un amore nella dimensione della croce, ne viene subito beneficamente contagiata, perché questo amore proviene da Dio. In un discepolo nel quale è presente questo amore è anche presente Cristo e in lui ogni uomo può incontrare Dio.

Così la comunità diventa necessariamente una comunità apostolica mentre senza questo amore tutto perde di valore e di efficacia.

### *L'unità e la comunione*

Questo amore ha il potere di far cadere tutte le barriere e di realizzare l'unità perfetta. Per questo Gesù prega il Padre. ”Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una cosa sola. Come, tu Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato“ (Gv 12,20-21).

Affinché il mondo possa credere che Gesù Cristo è il salvatore mandato dal Padre per salvarlo ha bisogno di incontrare comunità in cui tutte le barriere di età, di colore, di nazionalità scompaiano e i fratelli vivano insieme con un cuore solo ed un'anima sola: una cosa sola, come il Padre e il Figlio sono una cosa sola. L'amore fraterno e l'unità sono la sorgente della fecondità della nostra attività apostolica.